



# Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile  
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it  
www.sansimpliciano.it

## ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

GIUGNO 2011

# La vostra legge e il mio comandamento

## *La morale cristiana secondo il vangelo di Giovanni*

*Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza. (Gv 8, 17-18)*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. (Gv 15, 12-13)*

Assai singolare appare il modo di parlare dei comandamenti di Dio nel quarto vangelo; Gesù parlando con i Giudei si riferisce alla legge di Mosé chiamandola *la vostra legge*; parlando invece ai discepoli designa la legge del Padre come *il mio comandamento*; segnala in tal modo una presa di distanza dalla concezione della legge propria dei Giudei e afferma l'essenziale rapporto tra la vera legge di Dio e la propria testimonianza.

Siamo giunti ormai al termine di un anno pastorale, nel quale il tema di fondo della nostra riflessione cristiana è stato la memoria, e più precisamente il lega-

me che unisce memoria e comandamenti di Dio. Abbiamo commentato anzi tutto il libro del Deuteronomio, il quale riassume tutta la legge di Dio appunto nell'unico precetto, *Guardati dal dimenticare*. Abbiamo poi dedicato un ciclo di incontri del lunedì al legame stretto che lega la coscienza morale alla memoria. Il compito della coscienza è quello di richiamare al comandamento di Dio; quel comandamento, d'altra parte, è reso manifesto appunto grazie al cammino già percorso. Per conoscere la strada della vita è indispensabile non dimenticare.

Questo legame tra memoria e coscienza morale interessa l'esperienza di tutti gli uomini; trova tuttavia la sua rivelazione suprema appunto nella storia di Gesù e nel suo vangelo; la comprensione cristiana del comandamento di Dio è strettamente legata alla memoria di Gesù. Appunto la celebrazione della sua memoria è al centro della vita cristiana; mi riferisco ovviamente all'eucaristia, fatta in memoria di lui. A quella memoria dobbiamo sempre da capo riferirci per conoscere la legge di Dio, o meglio il suo unico comandamento.

Propone in maniera molto suggestiva questa sintesi della legge in termini di memoria, e insieme la concentrazione dei molti comandamenti in un comandamento solo, quello di amare, il vangelo di Giovanni. Sugeriamo qualche spunto su questo tema, quasi un invito alla meditazione personale nei mesi d'estate.

Nel quarto vangelo Gesù non usa la parola *legge*, se non per parlare della legge dei Giudei; ricorre due volte l'espressione *la vostra legge* sulla bocca di Gesù (8,17; 10,34), una volta sulla bocca di Pilato, 18,31), sempre per designare la legge dei Giudei; l'espressione suggerisce un'evidente riserva di Gesù circa la corrispondenza di tale legge con quella di Dio. Anche rivolgendosi ai discepoli Gesù parla de *la loro legge* nello stesso senso (15, 25). La distanza che Gesù prende dalla legge dei Giudei è da comprendere sullo sfondo della separazione tra cristiani e giudei, che sta sullo sfondo del quarto vangelo. In un caso Gesù denuncia espressamente la trasgressione della legge di Mosè ad opera dei Giudei: *Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge!* (Gv 7,19).

Per dire invece della legge di Dio, o meglio del Padre, Gesù usa la parola comandamento, o anche il plurale comandamenti. I due usi, plurale e singolare, ricorrono accostati l'uno all'altro, in particolare nei discorsi della cena:

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. (Gv 15, 10-12)

Al singolare, *il mio comandamento*, corrisponde sempre l'imperativo dell'amore; esso non è formulato nei

termini di Levitico 19, 18. *amerai il tuo prossimo come te stesso*, ma come comando di amarsi gli uni gli altri come li ha amati lui, Gesù (Gv 13, 34-35; 15, 12.17). Il vangelo di Giovanni non conosce altra figura dell'amore cristiano che quella dell'amore fraterno, di un amore che assume la figura tipica del servizio. Non c'è alcuna allusione alle altre due figure dell'amore, che sono invece le più raccomandate da Gesù, la cura a chi è nel bisogno e il perdono del nemico.

Ridurre il comandamento di amare il prossimo al servizio reciproco tra discepoli pare mortificante, addirittura sospetto; sembra autorizzare il restringimento dell'amore ai rapporti interni alla comunità cristiana. In realtà l'amore inteso come servizio dei fratelli porta alla luce un aspetto che è assolutamente essenziale ad ogni forma di amore. Amare vuol dire sempre essere fedeli a un legame che precede la nostra iniziativa. All'origine del comandamento di amare non sta un generico principio di solidarietà, né tanto meno il rispetto della dignità di ogni persona, come invece spesso si dice. All'origine di quel comandamento sta un legame, un'alleanza con l'altro, che non sono stato io a creare, ma è disposta dall'iniziativa preveniente di Dio. Nel caso del comandamento proposto da Gesù, il legame è quello stabilito tra tutti i discepoli dall'amore preveniente di Gesù.

Merita di sottolineare questa profonda differenza tra concezione cristiana dell'amore e concezione oggi più comune, almeno quando si stia alle chiacchiere correnti: l'amore cristiano non ha il suo fondamento in una presunta dignità che dovrebbe essere riconosciuta ad ognuno a prescindere da ogni considerazione della storia. Il nesso tra amore e dignità della persona fa parte della *vague* moderna, che riduce la morale cristiana entro i confini della pura ragione. La lingua che parla di dignità della persona appare astratta; rimuove un aspetto della prossimità, che invece è indispensabile per capire l'amore: sempre es-

# FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

so si riferisce al *prossimo*. E la prossimità, d'altra parte, corrisponde a un vincolo di alleanza, che la storia effettiva ha creato. Appunto tale alleanza pone le condizioni per le quali l'altro mi riguarda; curarmi di lui vuol dire essere fedele al mio stesso destino.

Per amare il fratello, per capire che cosa esige tale amore, occorre riferirsi alla memoria comune. Il nesso necessario tra comandamento e memoria illumina anche l'altro aspetto singolare dell'amore come proposto dal vangelo di Giovanni: il comandamento non è quello di amare il prossimo, ma di amarsi gli uni gli altri come ci ha amati lui. La misura dell'amore cristiano è fissata dall'amore stesso di Gesù.

Assai eloquente in tal senso è il nesso suggerito da Giovanni 13 tra lavanda dei piedi e comandamento dell'amore. Il gesto che Gesù compie è quello del servo; esso interpreta la sua passione e morte imminenti. Il cammino supremo di Gesù è descritto all'inizio del capitolo in termini icastici: *Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* (13,1). La lavanda dei piedi interpreta il cammino supremo di Gesù, suggerisce in tal modo che tutta la sua vita è stata un servizio. Dopo aver loro lavato i piedi Gesù chiede: *Sapete ciò che vi ho fatto?* (13,12); soltanto a condizione di riconoscere quello che Gesù ha fatto per loro potranno capire e praticare il suo comandamento. *Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi* (13, 14-15).

Spesso la teologia cattolica del Novecento ha acceduto alla tesi radicale già affermata da Lutero: l'idea che si possa imitare Cristo è blasfema. In realtà blasfema quell'idea appare soltanto quando l'*imitazione* è intesa come riproduzione mimica del modello.

Il testo di Giovanni propone un'idea di imitazione un po' diversa; oggetto d'imitazione non è un modello posto di fronte agli occhi, ma un'opera buona della quale noi stessi siamo stati oggetto. L'imitazione di Cristo è la fedeltà a quello che egli ha fatto di noi. In tal senso la precedente sequela, il cammino al seguito di Gesù, è condizione indispensabile per accedere all'imitazione.

\* \* \*

L'associazione tra imperativo e memoria nel quarto vangelo propone un modello di comandamento, molto simile a quello realizzato dalla *tôrah* del *Deuteronomio*. Alcuni studiosi suggeriscono una derivazione stretta di alcune formule di Giovanni dal *Deuteronomio*. Pensiamo per esempio a un testo come questo:

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che

cartoleria

**F.lli PAGANI**

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola  
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

mi ha mandato. (Gv 14, 15-24)

Ricorre qui con insistenza la coppia di verbi amare e osservare; essa viene a Giovanni dal Deuteronomio; in quel libro amare Dio e osservare i suoi comandamenti costituiscono due volti di una sola cosa; l'una e l'altra espressione sono frequenti (Dt 5,10; 6,5s; 10,12s; 11, 13.22) e sono espressamente accostate. Soltanto chi osserva i comandamenti ama davvero; e soltanto a chi lo ama davvero Dio fa conoscere il suo amore (cfr. Dt 7,9). Gesù quasi con le stesse parole ripete: *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui* (Gv 14,21).

La novità di Giovanni è che l'amore del discepolo si rivolge a Gesù, non immediatamente a Dio; i comandamenti che il discepolo osserva sono i suoi. Non certo che Gesù si sostituisca a Dio! Quando si dice della ricompensa promessa alla fedeltà del discepolo, dominante diventa la figura del Padre e il termine

a cui si rivolge l'attenzione è la sua azione in favore del credente.

I *comandamenti*, che Gesù raccomanda ai discepoli di osservare, corrispondono ai comandamenti del Padre, che Gesù stesso osserva; tra le due obbedienza, di Gesù e dei discepoli, sussiste un rapporto di continuità: l'obbedienza dei discepoli assume la figura – per così dire – di obbedienza a una precedente obbedienza, o di imitazione per rapporto all'obbedienza del Figlio.

La lingua della imitazione di Gesù diventa esplicita, come abbiamo visto, nell'interpretazione del gesto della lavanda dei piedi:

Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. (Gv 13, 12<sup>b</sup>-15)

Proprio perché il cammino di Gesù obbedisce al comandamento del Padre esso diviene mediazione attraverso la quale il comandamento del Padre diventa noto anche ad ogni discepolo.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, e gli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me. (Gv 12, 47-50).



**FONTANILI E MERLI**  
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI  
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54  
VIA G. BARONI 14 / C  
diurno - notturno - festivo

**ONORANZE FUNEBRI**

Via. F. Sforza, 43  
Telefono 02/551.30.26  
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6  
Telefono e Fax  
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.  
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni  
SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

La mediazione che la testimonianza del Figlio realizza per rapporto al comandamento del Padre porta a compimento un principio di carattere generale. La norma morale non può essere notificata mediante parole; neppure ha la forma di un'evidenza di carattere ideale, suscettibile di realizzarsi a monte rispetto alle forme effettive della vita. La norma si manifesta attraverso l'agire effettivo. L'azione già compiuta, pur senza consapevolezza e scelta deliberata, dischiude la figura del bene, che poi anche impegna. Il significato annunciato dalle prime forme dell'agire si determina soltanto in maniera progressiva, e attraverso le evidenze dischiuse da forme preliminari del mio agire.

Quel che si dice in generale del dovere vale anche a proposito dei comandamenti di Dio di cui parla la Bibbia. Soltanto attraverso l'obbedienza effettiva a evidenze preliminari è possibile giungere a conoscere la norma dell'agire. Soltanto i primi passi, resi possibili da evidenze preliminari, rendono possibile conoscere i passi ulteriori. Per unificare la legge, per ricondurre i molti precetti a uno solo, per scrivere la legge nel cuore, è indispensabile che venga colui che osserva la legge e attraverso la sua perfetta obbedienza rivela la verità della legge.

Finché la legge ha la forma del divieto, sbarra le stra-

de sbagliate, ma non istruisce positivamente a proposito del bene. In questa luce deve essere intesa l'inquietudine del giovane ricco, che, pur avendo osservato tutte queste cose fin dalla sua giovinezza, sentiva che qualche cosa gli mancava. Quel che gli mancava è la disposizione sintetica di sé; Gesù gliela propone, mediante l'invito a seguirlo.

A una scelta ultima, che abbia la forma della disposizione incondizionata di sé, non è possibile giungere altrimenti che mediante la progressiva configurazione al modello, che è Gesù. La configurazione a lui, d'altra parte, è possibile soltanto mediante la sequela. Il riconoscimento della mediazione essenziale che in ogni caso esercita il cammino effettivamente percorso, in ordine alla rivelazione della norma, consente anche di capire in che senso i figli di Adamo soffrono prima di Cristo di un difetto irrimediabile di evidenza morale. *Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?»*, chiede il salmo, e risponde: *Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto* (Sal 4,7). La luce del volto di Dio risplende su di noi unicamente mediante il Figlio incarnato, e più precisamente unicamente mediante la sua vicenda portata fino al suo compimento: dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (13,1).

Don Giuseppe

---

## *Domenica 19 giugno* *Santissima Trinità*

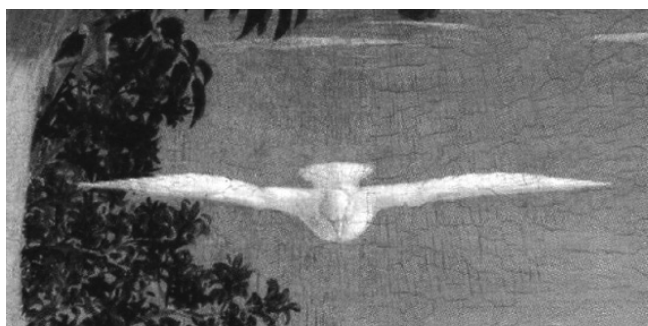
L'immagine della splendida e dolce Madre, Figlia, Sorella e Regina dipinta dal Bergognone nel catino absidale di San Simpliciano ci accompagna, rendendocelo un poco più familiare, al grande mistero della Santissima Trinità, il mistero centrale della fede e della vita cristiana, il mistero di Dio in se stesso.

Lungi da me di entrare nel campo minato del rapporto che intercorre tra Padre, Figlio e Spirito Santo... tema che ha appassionato e diviso i teologi e la Chiesa, ma che credo appaia ai comuni fedeli/mortali un teorema troppo complicato.

Da storica dell'arte, incapace di ragionamenti speculativi e attratta dalle immagini che cercano di e-

sprimere il bello del vissuto della fede, mi limito a segnalarvi sinteticamente diverse tipologie iconografiche con cui gli artisti hanno cercato di dare figura a questo dogma.





Sin dagli inizi l'arte cristiana ha sentito di doversi confrontare con questo tema centrale per la fede cristiana; in conformità al sentire ebraico sul divieto veterotestamentario di farsi immagini di Dio e sospettosa nei confronti dell'idolatria pagana relativa alle immagini, l'arte paleocristiana rappresenta la Trinità facendo uso di immagini simboliche: Dio Padre è raffigurato da una mano che scende dal cielo, il Figlio da un agnello, riprendendo le parole di Giovanni Battista, lo Spirito Santo sotto forma di colomba, come suggerito dai Vangeli nella scena del Battesimo.

Nel corso dell'alto medioevo, mentre fervevano i dibattiti attorno al dogma, le rappresentazioni della Trinità furono poco frequenti ed assunsero per lo più forme astratte, incentrate spesso su figure geometriche (tre cerchi concentrici, triangolo equilatero).

Talvolta si incontrano tuttavia immagini che ne raffigurano il mistero sotto le spoglie del racconto dell'apparizione del Signore ad Abramo alla Quercia di Mamre (come nei mosaici di San Vitale a Ravenna del V secolo).

Ispirata alla tradizione iconografica incentrata sui tre ospiti di Abramo anche la successiva scelta di rappresentare la Trinità con tre figure uguali e distinte aventi le sembianze di Cristo (vera e unica

immagine di Dio); solitamente assise frontalmente ad una mensa e recanti il calice eucaristico, presenza reale di Dio sull'altare.

L'immagine della Trinità che campeggia nell'affresco absidale della nostra basilica è quella consolidata in epoca medievale e moderna: il Padre, come un vegliardo, lo Spirito Santo, nella forma della colomba, e il Figlio, il Gesù dei Vangeli.

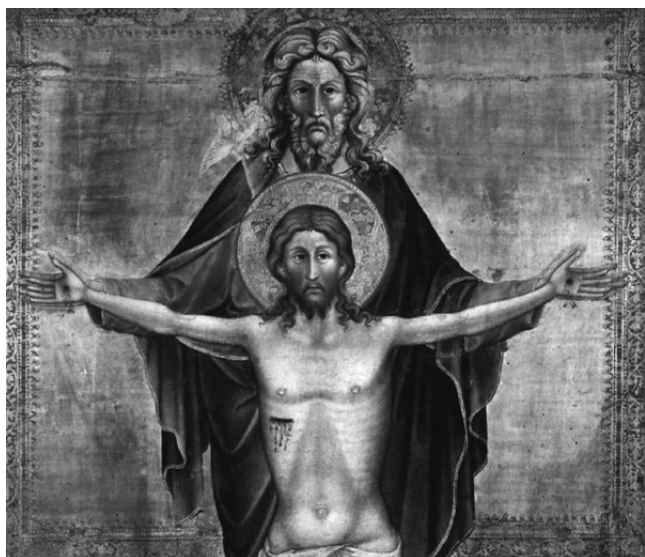
L'epoca moderna tende a inserire il dogma all'interno dell'intreccio di un racconto, racconto che diviene manifestazione del mistero.

La presenza del mistero si manifesta naturalmente nelle scene del Battesimo, immagini in cui si celebrano allineate le tre figure (sempre presenti il Figlio nelle acque del Giordano e lo Spirito sopra di Lui, cui si aggiunge a volte il Padre nei Cieli).

Molto interessante ed eloquente l'idea di rappresentare la vera manifestazione del Dio Trino con il Cristo in Croce, come nel caso della celebre Trinità del Masaccio in Santa Maria Novella, il Padre, regge Cristo in Croce accompagnato dallo Spirito.

Altre volte invece il riferimento è alle parole di Cristo davanti al sinedrio: *Ma da questo momen-*





*to starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio.*

A questa tipologia si riferisce anche la raffigurazione connessa al culto mariano che raffigura il Paradiso che accoglie ed onora la Madre di Dio. L'incoronazione della Vergine è raffigurata con al-

cune varianti nelle posizioni e relazioni tra le varie figure che la compongono, tali varianti riflettono ovviamente differenti interpretazioni teologiche che non intendo cercare di interpretare malamente. Mi pare molto suggestivo tuttavia indicare come in tutte le varianti Maria sia ammessa all'interno di questa misteriosa relazione. Un'indicazione preziosa che forse suggerisce al fedele di rivolgersi in preghiera alla Vergine perché lo guidi alla contemplazione di questo vertiginoso mistero.

E' interessante notare come il Bergognone, artista rinascimentale permeato di cultura medievale, dipinga la scena inserendo le figure della Trinità e della Vergine all'interno di una forma iscritta nuovamente in un triangolo equilatero ed incorniciata da una triplice teoria a sua volta tripartita di angeli.

In attesa di spiegazione teologica e pastorale, che rimando a chi di dovere, buona festa a tutti

**Luisa**





# Eventi lieti e tristi

## del mese di MAGGIO 2011

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»*  
(Is 9,5)

Nel mese di maggio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Arianna Abbiati**  
**Anna Thellung di Courtelary**  
**Marta Zanichelli**  
**Giulia Eleonore Gussoni**  
**Michele Eugenio Colorni Vitale**  
**Giulio Alessandro Parma**  
**Alberto Bossi**  
**Vittoria Beretta**  
**Emanuele Daniele Enrico Borroni**  
**Jacopo Federico Del Torre**  
**Tommaso Reati**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui"*  
(Gv 2, 11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:  
il ventuno maggio

**Lorella Fumarola e Luigi Vernile**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta, io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me*  
(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo la nostra sorella:

**Erminia Mortari Bassoli** di anni 79



**Comprendiamo il vostro dolore,  
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

**Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia**

**026705515**

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano  
Agenzia: P.le Grcco (Via E. De Marchi 52) Milano

[www.centrodelfunerale.it](http://www.centrodelfunerale.it)